

## LA LOTTA PER L'EGEMONIA MONDIALE. TRA POLITICA E RELIGIONE: GESUITI, CASTIGLIANI E PORTOGHES\*

Coordinado por:

Michela Catto (Università degli studi di Torino) e Isabel Drumond Braga  
(Universidade de Lisboa)

Al centro di questo volume, *La Lucha por la hegemonía mundial. Entre política y religión: Jesuitas, castellanos y portugueses*, è collocata la Compagnia di Gesù nel contesto degli imperi iberici facendone una chiave di lettura degli equilibri presso i centri di potere e dell'egemonia dell'Occidente sul mondo della prima età moderna. Ordine religioso della Controriforma, nato con uno scopo precipuamente missionario, la Compagnia di Gesù fu attiva nell'evangelizzazione di ogni parte del mondo a fianco dei poteri iberici e al contempo esercitò un forte potere culturale, interpretando, e divulgando, i saperi e le conoscenze provenienti dalle Indie orientali come da quelle occidentali. Il mondo diviso dal trattato di Tordesillas, idealmente trovava la sua unità con quei missionari che dall'Europa si spostavano da una parte all'altra, dall'Asia alle Americhe, riportando contenuti e informazioni che, attraverso la propria rete di relazioni e il loro regolato sistema epistolare, sarebbero state diffuse ovunque, anche negli spazi geografici decentrati rispetto alle più grandi potenze espansionistiche della prima età moderna. Buona parte dei nuovi saperi furono diffusi dai missionari e dai viaggiatori iberici che furono tradotti e divulgati, talvolta anche in funzione antimperiale, dalle stamperie europee.

Sin dal suo inizio lo spirito missionario della Compagnia di Gesù, che imperviva tutta la sua organizzazione e la sua spiritualità, si caratterizzò per una grande flessibilità e adattamento. Il saggio di Wenceslao Soto Artuñedo, *Misión y misiones en San Ignacio. Unas pinceladas*, dedicato all'apostolato della missione in Ignazio di Loyola e all'analisi della predicazione in Etiopia come base delle prime istruzioni specificamente missionarie, evidenzia la grande attenzione alla questione della formazione dei missionari, alla metodologia della missione e agli obiettivi di una presenza gesuitica adattabile al contesto, con le raccomandazioni alla prudenza e soavità nella correzione degli abusi delle pratiche religiose degli etiopi e con le istruzioni rivolte alla fondazione di scuole e collegi per l'educazione della gioventù. L'eredità ignaziana, raccolta dai generalati successivi, trovava nel *Principio e Fundamento degli Ejercizios espirituales* il dispositivo per il mondo missionario, permettendo di regolare le dinamiche che intercorrono tra il mezzo e il fine, tra gli strumenti e gli scopi, e nella pratica di utilizzare, rifiutare, o relativizzare e neutralizzare le cose sulla faccia della terra agli scopi del lodare Dio, rendendosi anche «indifferenti a tutte le cose create, in tutto ciò che è concesso alla libertà del nostro libero arbitrio».

---

\* Il testo dei curatori è stato scritto a quattro mani. La traduzione delle parti redatte in portoghese è della prof.ssa Maria Antonietta Rossi che ringraziamo.

Gli *Esercizi spirituali* abituavano a immaginare lo spazio geografico della globalità accanto all'universalità della meditazione di Dio. Nella seconda settimana, ad esempio, gli *Esercizi* istruivano il praticante a «vedere le persone, le une e le altre; e prima quelle della faccia della terra, in tanta diversità, tanto nei vestiti quanto nei gesti: alcuni bianchi e altri neri, alcuni in pace e altri in guerra: alcuni piangendo e altri ridendo, alcuni santi e altri infermi, alcuni nascendo e altri morendo, ecc.». Da questa descrizione immaginativa di «tutta la faccia e rotondità della terra», dal concetto di dell'umanità come «libri viventi» di Francesco Saverio, aveva origine l'impulso che nei giro di pochissimi decenni avrebbe condotto i gesuiti in ogni parte del mondo. Partivano come missionari e in terra di missione si trovavano a svolgere molti compiti: ambasciatori di re e imperatori, impegnati in attività politiche e investiti di importanti cariche in forza delle loro conoscenze scientifiche o artistiche, a ricompensa dei servizi resi al potere politico locale. Il saggio di Gonzalo San Emeterio Cabañes, *La ficticia corte en Europa: misioneros y emperadores en la literatura anticristiana japonesa del siglo XVII*, mette in luce come la presenza dei gesuiti fu oggetto di sospetti e persecuzioni. Uomini del papa e al contempo espressione degli imperi coloniali, i gesuiti europei furono accusati di essere spie la cui vera e autentica missione era il sovvertimento dell'ordine politico sotto pretesto di diffusione di una nuova dottrina religiosa; essi furono percepiti come agenti iberici che attraverso la predicazione del cristianesimo minavano la società giapponese, imponendo, ad esempio, per mezzo del Decalogo, il sovvertimento del sistema gerarchico, spezzando il legame tra la divinità, i sovrani e i vassalli anteponevovi Dio.

La massiccia importazione di informazioni provenienti dalle terre scoperte e riscoperte fu una vera rivoluzione per la coscienza europea, scatenante processi a catena. Esse mettevano in crisi la totalità dei sistemi di saperi e conoscenze, di dottrine e di credenze, che sino ad allora l'Europa aveva mutuato attraverso piccoli passi di accomodamento nei confronti della tradizione dei Padri della Chiesa e della cultura umanistico-rinascimentale e furono i primi germogli del pensiero moderno che, proprio a partire dal contatto con le alterità, cominciò a mettere in discussione il concetto di morale legata alla religione, relativizzando i costumi e gli usi dei popoli. La risistemazione e classificazione delle informazioni provenienti direttamente dai viaggiatori e dai missionari rinnovarono in modo decisivo l'approccio metodologico ai problemi naturalistici e antropologici posti dalle scoperte. Una parte di questa lettura dell'Umanità (Michela Catto, *L'egemonia globale del monoteismo: comprendere le Indie Occidentali attraverso l'Oriente*) fu compiuta esplicitamente gettando legami e incrociando usi e costumi delle Indie orientali e delle Indie occidentali, rendendole compartecipi di un'unica grande storia dell'umanità, come dimostravano somiglianze e conformità che si ravvisavano nell'aspetto fisico e nei culti e credenze degli abitanti delle Americhe con le popolazioni asiatiche, comparazioni che facevano presupporre, e anche sperare, nell'esistenza di contatti e di migrazioni e l'appartenenza di tutti gli uomini a una medesima storia dell'umanità.

Le informazioni dalle terre di missione potevano divenire fondamentali per l'attività di governo. Fornire dettagliate e aggiornate informazioni sulla realtà delle isole Filippine della metà del XVII secolo è lo scopo della *Relación de las islas Filipinas* del gesuita Francisco Conbés. In questo modo, l'autore intendeva offrire al nuovo

governatore, Sabiniano Manrique de Lara, le conoscenze necessarie per la corretta amministrazione del territorio, per organizzare un controllo effettivo su un paese percepito fundamentalmente come diverso dalla realtà europea e come tale fonte, secondo l'ottica occidentale, di sfide specifiche e sconosciute. Da questo punto di vista, l'opera di Combés, una relazione con indicazioni piuttosto complete ottenute sulla base dell'esperienza pratica dello stesso gesuita, pone l'accento sulla necessità degli scambi culturali tra i vari protagonisti, provenienti dalle culture musulmana, cristiana e autoctona e, come illustra il saggio di Alexandre Coello de la Rosa dal titolo *La topografía del conocimiento jesuita en Filipinas: la Relación (1654) del padre Francisco Combés, SJ*, la predilezione accordata alla conoscenza come strumento per il consolidamento del dominio imperiale spagnolo.

La stessa flessibilità che la Compagnia di Gesù aveva mostrato nel mondo delle missioni e dei paesi extraeuropei si manifestava nella sua presenza nell'Europa delle corti cattoliche del XVII secolo. Il corpo gesuitico era costituito da uomini reclutati in ogni nazione del mondo, che venivano sottoposti alla stessa identica formazione, spirituale e intellettuale, per creare un corpo sovranazionale, con le sue case, collegi e missioni sparsi per il mondo e dipendenti dal suo centro romano, e con il suo voto di obbedienza al papa. Nata dalla crisi religiosa del Cinquecento, perseguitata e oggetto di sospetti per tutta l'età moderna, la Compagnia di Gesù maturò un particolare agire politico che Flavio Rurale, *“L'affetto disordinato verso le patrie”: i gesuiti tra ideale universalistico e prassi "nazionalista" nell'Europa del '600*, indaga a partire dal lungo, complesso e difficile generalato di Claudio Acquaviva, nella corte francese ai tempi della conversione di Enrico IV per spaziare poi in molte corti europee. La scelta di fedeltà alla Francia, riconfermata anche dai generali successivi, è solo il punto di inizio dello studio degli adattamenti politici che il corpo gesuitico compì per difendersi dalle consuete accuse mosse alla Compagnia sin dai tempi di Ignazio, volte a riaccendersi periodicamente nelle corti europee; si tratta di «fedeltà plurime» che condussero a un progressivo ridimensionamento della dipendenza dell'ordine dal papa.

Al tema delle relazioni delle corti e al ruolo che la Compagnia di Gesù ci riconduce anche il saggio di Julián J. Lozano Navarro, *Entre Francia y los Habsburgo. El gobierno de la Compañía de Jesús y las relaciones internacionales (1670-1694)*, in cui l'autore ripercorre le vicissitudini del governo della Compagnia, durante i generalati di Giovanni Paola Oliva, Charles de Noyelle e Tirso González de Santalla, nel contesto delle relazioni tra la Francia di Luigi XIV e la Casa d'Austria. Il saggio indaga atteggiamenti e scelte della «monarchia gesuitica», in forza del suo voto di obbedienza cieca ai superiori, durante le intense attività e relazioni diplomatiche e come queste ultime abbiano influito nelle scelte della Compagnia, rimettendo in discussione il sistema dell'obbedienza al papa, ma soprattutto ai superiori. Percepita dai sovrani come un importante soggetto da controllare ai fini politici, la Compagnia dovette trovare sempre nuovi equilibri per praticare l'equidistanza tra i re e il papa, tra il suo legame con il papa in forza dell'essere gesuiti missionari e la sua obbedienza al sovrano in forza del suo essere costituita da sudditi.

Alla galleria degli uomini illustri della Compagnia di Gesù sono dedicati alcuni saggi che ne mettono in luce lo spirito polemico, la varietà degli incarichi, le vite

inquieta. Ordinato sacerdote nel 1613, con i voti della Compagnia di Gesù nel 1622, padre Agustín de Castro (1589-1671) divenne ben presto un predicatore di fama, seguendo le direttive del prefetto generale Muzio Vitelleschi. Tale successo ebbe inizio con la pubblicazione dei suoi sermoni, a partire dal 1627, quando aveva poco più di 20 anni. In queste opere parenetiche si mostrò antisemita, denunciò le persecuzioni subite dalla Compagnia di Gesù e affrontò, frequentemente, questioni politiche attuali dell'epoca, come l'opposizione delle università alla fondazione degli Estudios Reales, dove occuperà, nel 1629, la cattedra di Politica. Predicatore della casa reale dal 1635, qualificatore del Sant'Uffizio dell'Inquisizione, critico e oppositore della politica del conte Duque de Olivares, Agustín de Castro fu una figura controversa, la cui operosità non mancò di suscitare polemiche, come segnalato in *Los primeros años de Agustín de Castro, SJ, en la corte (1629-1632)* di Henar Pizarro Llorente.

In *Nas exéquias dos bispos da Baía: os sermões dos jesuítas Eusébio de Matos (1672) e João Honorato (1735)*, di Isabel Drumond Braga, si studiano i sermoni a stampa, pronunciati dai gesuiti in occasione del trapasso dei prelati di Bahia. Uno è di Eusébio de Matos (Salvador 1629 – Salvador 7-7-1692), mentre l'altro è di João Honorato (Salvador, 11-08-1690 – Roma 1768). Il primo gesuita fu anche pittore, poeta e fratellastro, per via materna, del poeta barocco Gregório de Matos (1636-1696). Studiò nel Collegio dei Gesuiti di Bahia, fu discepolo di padre António Vieira e, nel 1644, prese i voti nella Compagnia di Gesù, ordine che nel 1680 cambierà con quello del Carmo, assumendo il nome di Frate Eusébio da Soledade. Nel 1677 pubblicò a Lisbona *Ecce Homo*, opera che dedicò all'inquisitore Bento de Beja de Noronha; era, allora, maestro di prima. Padre João Honorato, dal suo canto, prese i voti nel 1704 e apparteneva anche lui alla provincia del Brasile. Fu docente in diversi collegi della Compagnia di Gesù (Rio de Janeiro, Bahia) e nel seminario di Belém, vice-rettore del collegio di Olinda e rettore di quello di São Paulo. Quando i Gesuiti furono espulsi, era esaminatore dell'ordine in Brasile e fu deportato a Roma dove dimorò nel palazzo di Sora. I sermoni dei due gesuiti sono importanti riflessioni di teoria politica, mettendo in evidenza le qualità che ogni vescovo avrebbe dovuto possedere per svolgere la propria funzione, vale a dire gravità, misericordia, modestia, pietà, prudenza, coraggio e vigilanza.

Il volume si conclude con l'articolo di Miguel Luis López-Guadalupe Muñoz, autore di *Expresiones populares del espíritu «festivo» de los Jesuitas en España, América y Portugal*. In questo saggio, l'autore si dedica allo studio delle quotidianità di alcuni gesuiti spagnoli residenti nella penisola italiana, dove si recarono dopo l'espulsione del 1767, decretata da Carlo III. Infatti, l'espulsione della Compagnia di Gesù nel 1759 dal Portogallo ad opera del re José I sotto la guida del suo Segretario di Stato per gli Affari Interni del Regno, Sebastião José de Carvalho e Melo, il futuro marchese di Pombal, causò seri problemi ai membri di quella congregazione, poiché alcuni furono arrestati ed altri costretti ad andarsene. Nei luoghi in cui trovarono rifugio però non sempre furono accolti con simpatie e benevolenza. Ciò nonostante, riuscirono a svolgere un notevole lavoro intellettuale come maestri e autori di opere concernenti diverse aree del sapere. Allo stesso tempo, durante l'esilio, le loro esperienze quotidiane trovarono eco in manifestazioni orali e scritte, in cui erano costanti non solo la nostalgia,

l'evocazione della patria, lo stigma e l'indignazione, ma anche critiche velate e la satira politica.

Le curatrici  
Milano e Lisbona, 2 giugno 2022